

GIORNO & NOTTE

TEATRO GOLDONI

“Night bar”, alcol e juke box Storie di uomini famelici di vita

Da giovedì a domenica gli atti unici del commediografo inglese Harold Pinter
In scena i “non luoghi” del nostro mondo che ruotano intorno a un bancone

Giuseppe Barbanti

Quarantatré anni separano “Il calapranzi” (1957) da “Tess” (2000), due dei quattro atti unici di Harold Pinter, il più importante commediografo inglese del secolo scorso, premiato fra l'altro con il Nobel per il suo teatro, in cartellone al Teatro Goldoni per la stagione di prosa da giovedì 21 a domenica 24 marzo. Gli altri due atti unici sono “L'ultimo ad andarsene” (1959) e “Night” (1969). La produzione del Teatro Metastasio di Prato e Teatro Stabile di Genova con Nicola Pannelli, Sergio Romano e Arianna Scommegna raccoglie in una unica pièce, “Night bar”, affidata alla direzione di Valerio Binasco, quattro storie che si sviluppano in un contesto molto particolare, quello di chi frequenta i locali notturni vicini alle stazioni, o nei viali di circonval-



In scena al Teatro Goldoni “Night bar”, tratto da quattro atti unici di Harold Pinter

lazione, celebri “non luoghi” del nostro mondo che appartengono alla poesia urbana contemporanea. Sono, infatti, abitati da personaggi notturni, esseri famelici di vita ma torrurati dalla

noia. Il filo rosso che fa da trait d'union dei quattro atti unici sono incontri, che prescindono da qualsiasi riferimento temporale (presente, passato o futuro) e dall'esistenza di pregressi rapporti fra coloro che ne sono protagonisti: punti fer-

mi l'assunzione di bevande alcoliche e la presenza in scena di juke box, assieme al bancone del barman. Con l'abituale miscela di freddezza, cinismo, tenerezza e poesia, il dramma-turgo britannico si misura,

quindi, con un luogo, il bar inteso come punto di passaggio quasi obbligato per gran parte di un'umanità, in bilico fra sogni, fallimenti e speranze nascoste. L'incorruenza, a volte cronologica tra i diversi atti unici, suggerisce un approccio distaccato alla vicenda che ne esce, nel suo insieme: la giustapposizione di storie diverse sullo sfondo di un unico scenario dà vita ad un affresco a suo modo composito. Del resto il bar è, tuttora, un luogo ancora centrale nelle vite di moltissime persone almeno nel mondo occidentale, uno spazio significativo di condivisione dove avvengono incontri, dove si possono osservare e sperimentare azioni fisiche e dialoghi. «La scansione – spiega il regista Valerio Binasco – è costruita seguendo una progressione emotiva che connota i protagonisti di un calore umano, quasi di una tenerezza solitamente vietata ai personaggi pinteriani, passando dalla negazione alla separazione, dalla speranza alla ricerca di un legame esistenziale che dia senso al loro stare al mondo». Come di consueto le recite iniziano giovedì 21 e venerdì 22 alle 20, 30, sabato 23 alle 19 e domenica 24 alle 16. Aperitivo con gli interpreti in collaborazione con Ca' Foscari venerdì 22 marzo alle 17.30 nella sala Event Pavilion del T Fondaco dei Tedeschi. Conduce Loretta Innocenti, docente di Ca' Foscari. —

BLMARGHERITA

Classici Contro “Anthropos” Diritti e doveri dell'uomo

Riprende il cammino del progetto Classici Contro, ideato da Alberto Camerotto e Filippomaria Ponzani di Ca' Foscari. Il nuovo tema per il 2019 è Anthropos: diritti e doveri dell'uomo con appuntamento oggi, martedì 19 marzo, alle 11 al Auditorium Santa Margherita con la collaborazione degli studenti del Marco Polo. Sulla scena si svolgerà un seminario di ricerca, un confronto di idee con l'intervento dall'Università di Princeton di Barbara Graziosi, una studiosa che da Trieste ora insegna in America. Sarà un esperimento che mescola ricerca, scuola e vita civile, studenti e professori insieme per costruire nuove ricerche, una nuova coscienza collettiva nella società di oggi. Si parlerà anche di Luigi Settembrini, un patriota che sogna una Giovine Italia al tempo del Regno delle Due Sicilie, condannato a morte e poi all'ergastolo per le sue idee sull'Italia unita. Gli altri relatori saranno Alberto Camerotto, Alessandro Iannucci e Manuela Padovan. —

SALE APOLLINEE

L'America di Terzani Un mondo in rivolta

Tiziano Terzani “In America”. Verrà presentato domenica alle 18 alle Sale Apollinee il libro che raccoglie i reportage che il giornalista e scrittore scomparso nel 2004 scrisse, allora ventiseienne, dagli Stati Uniti per il settimanale “Astrolabio”, allora diretto da Ferruccio Parri e Ernesto Rossi. Saranno presenti la moglie Angela Terzani Staudé, il curatore Alan Loreti, Paolo Aleotti che modererà il dibattito e Silvano Piccardi leggerà dei passi.

Per meglio entrare nello spirito di quegli anni verranno proiettate delle immagini prese dall'archivio Terzani accompagnate dalle musiche di allora. “In America – Cronache da un mondo in rivolta” raccoglie una selezione di articoli scritti da Terzani tra la fine del 1967 ed il 1970 quando, avendo vinto una borsa di studio, si trovava in America. Prima di lasciare l'Italia si era accordato condirettore dell’Astrolabio, per inviargli ogni settimana un articolo ove avrebbe rac-



Tiziano Terzani a 27 anni

contato l'America che lui vedeva e viveva. Erano quelli gli anni del Vietnam, degli assassini di Martin Luther King e di Kennedy, nonché dell'allungaggio e delle proteste dei neri d'America, che tornano nel volume pubblicato lo scorso dalla Longanesi. Terzani era andato negli Stati Uniti insieme a sua moglie – dimettendosi dalla Olivetti dove lavorava – con l'obiettivo di imparare il cinese alla Stanford University, per poi andare a vivere in Cina. Come poi farà, diventando tra l'altro uno dei testimoni dell'era del dopo Mao. —



ALLO IUVV

Folla per Letizia Battaglia

Capelli rosa e macchina fotografica tra le mani, Letizia Battaglia (nella foto in alto) ha incantato ieri allo Iuvv una folla di studenti e appassionati, alla vigilia dell'apertura della mostra a lei dedicata che sarà inaugurata oggi alla Casa del Tre. Tra i relatori, Angelo Maggi, professore di Storia della fotografia e dell'architettura dello Iuvv e Francesca Alfano Miglietti, curatrice della mostra “Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita”.

VEZ DI MESTRE

Gli autori della “A27” dialogano sulla poesia

Con “Lyra Giovani” diretta da Franco Buffoni per Interlinea e i testi dell'editore InternoPoesia, la collana “A27” diretta da tre poeti veneziani (Sebastiano Gatto, Maddalena Lotter e Giovanni Turra) per Amos Edizioni di Mestre di Michele Toniolo è una delle novità dell'editoria italiana in tema di poesia, genere marginale per eccellenza del mercato dei libri (anzi, proprio fuori mercato). Eppure c'è un risveglio e di buon livello, anche tra i giovani dai 20 ai 30 anni e poco oltre (a cui Giulia Marini, raffinata autrice fiorentina, dedica la bella silloge “Poesie italiane nati negli anni '80 e '90”, InternoPoesia).

In attesa del nuovo titolo, “Il sogno di Giacobbe” di Stefano Raimondi, la collana “A27” (come l'autostrada: luogo di confine, di raccordo ma anche di spaesamento) viene presentata domani alle 18 alla Vez-Biblioteca di Mestre (piazza Donatori di Sangue 10) da Francesca Brandes con gli autori delle tre ultime



Franca Mancinelli

raccoglie: “Libretto di transito” di Franca Mancinelli, “Distacco del vireo” di Roberto Cescon, “Normi propri” di Claudio Pasi. Tre titoli diversi, tre dialoghi diversi degli autori con il linguaggio: i fantasmi della visione metafora dei rapporti in Cescon, il canto come una Via Crucis di Pasi, le visioni del silenzio in un paesaggio onirico nel testo di Franca Mancinelli, uno dei libri più belli, intensi e visionari pubblicati nell'ultimo anno, tra verso e prosa, con echi della grande poesia tedesca. —

R.L.

CULTURA & SOCIETÀ

Fotografia

Letizia Battaglia e il destino di fermare il tempo con lo sguardo

Trecento immagini, molte inedite, ai Tre Oci di Venezia
Una mostra straordinaria per una straordinaria artista

Silva Menetto

Letizia Battaglia era fotografa prima di diventarlo. È nata fotografa. La sua vita e la macchina fotografica sono legate a doppio filo. Ma non chiamata semplicemente fotografa. «Sono una persona che fotografa. La fotografia è una parte di me, ma non è la parte assoluta, anche se mi prende tantissimo tempo». Gli schemi e le categorie non le appartengono, anche se la fama di «fotografa della mafia» la precede ovunque.

PIETAS

C'è una parola latina che si adatta perfettamente a quello che è il lavoro della Battaglia, è «pietas», quella disposizione dell'animo umano a provare empatia per i propri simili, per le persone che ci sono vicino, per le loro sofferenze. Una disposizione d'animo che ha segnato tutta la vita di questa meravigliosa ragazza di 84 anni dai capelli rossi, che non molla mai la sua macchina fotografica e che si emoziona ancora, anzi di più, davanti alle sue stesse foto raccolte alla Casa dei Tre Oci per questa straordinaria antologica che la curatrice Francesca Alfano Miglietti le ha voluto dedicare, compili-

ci Civita Tre Venezia e la Fondazione di Venezia. Trecento foto che escono dal suo archivio, talune per la prima volta, dopo un lavoro certosino portato a termine con caparietà e determinazione dalla curatrice per far vedere chi è e di che cosa è capace questa artista dell'obiettivo.

Letizia Battaglia è arrivata a Venezia solo un paio di giorni fa, senza sapere nulla della mostra, senza avere mai interferito con il lavoro di sces-

Scatti in bianco e nero
Si potrebbero dire
iconici, ma sono
semplicemente vita

vo che Francesca Alfano Miglietti ha fatto per due anni nel suo archivio. Ha voluto vedere la mostra per la prima volta assieme a giornalisti e fotografi arrivati ai Tre Oci, alla Giudecca, per la conferenza stampa di presentazione de «Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita», che da oggi è aperta al pubblico. Ed è stata per tutti una rivelazione: dei trecento scatti esposti, molti sono inediti, molti altri già noti al pubblico. Molte foto potrebbero es-

sero definite, con termine che molto amano i critici, «iconiche», ma in realtà non c'è niente di iconico in questa raccolta di scatti in bianco e nero che vanno dai ritratti di personaggi famosi a quelli di uomini e donne, bambine e bambini sorpresi agli angoli di strada di vari paesi del mondo, dai morti di mafia alla politica, all'amore. Qui dentro c'è la vita.

NONOSTANTE

Una mostra «nonostante me», l'ha definita Letizia Battaglia, che si è trovata di fronte a scatti che aveva lasciato nei negativi per anni, ma di cui era ancora ricorda, ogni minimo particolare. Scatti che considerava banali dal punto di vista professionale, fatti per bisogno di uno scambio, per amore, per empatia, e che ora invece, stampati per l'occasione, travolgono nella loro laica sacralità. «Mi gira la testa» dice, mentre si aggira tra le foto di mafia.

Uomini ammazzati per le strade, corpi abbandonati sulla spiaggia, tra gli ulivi, in auto come quello di Pier-Santi Mattarella. E la foto di un ancora giovane Giovanni Falcone sorridente. Sono questi gli scatti che in giro per il mondo hanno decretato la sua fama, ma Letizia Batta-



glia è molto di più. «Davanti a un morto ammazzato ho voluto mettere la vita. Una donna nuda, una bambina, un fiore. La nudità è verità, è bellezza».

LEMOZIONI

È la sua voglia di fotografare non si è mai spenta. I ricordi escono prepotenti dalle foto, ci guardano e ci coinvolgono, come quell'enorme composizione di foto di bambini: un'intera parete di occhi che ci guardano, che ci interrogano, ciascuno con la propria

storia racchiusa nel volto. Un'altra parete della mostra è dedicata a foto scattate a Pier Paolo Pasolinin occasione di un incontro pubblico. «Lo avevo incontrato nel mio cuore e nella mia testa già prima di vederlo. Non volevo conoscere Pasolini di persona, o avvicinarmi a lui. Volevo fotografarlo, lo faccio così, fotografando le persone e poi me le porto a casa, fanno parte delle mie emozioni». Emozioni che il pubblico può adesso condividere appieno. —

DOVE E QUANDO

Fino al 18 agosto nella Casa alla Giudecca

«Letizia Battaglia. Fotografia come scelta di vita» (nella foto in alto, l'artista alla vernice e una delle sale) si visita da oggi al 18 agosto alla Casa dei Tre Oci, alla Giudecca, Venezia. La mostra è aperta tutti i giorni tranne il martedì, con orario 10-19. Curata da Francesca Alfano Miglietti e organizzata da Civita Tre Venezia, in collaborazione con l'Archivio Letizia Battaglia e Maria Chiara Di Trapani, la mostra è promossa da Fondazione di Venezia e presenta 300 fotografie, molte delle quali inedite, che raccontano l'intero percorso professionale della fotografa. Catalogo Marsilio con testi di Francesca Alfano Miglietti, Leoluca Orlando, Maria Chiara Di Trapani, Filippo La Mantia, Paolo Ventura.

OGGI LA PRESENTAZIONE

«Quante Venezie...», De Michelis e i saggi sulla polis e sul Veneto

È un libro vero, non un semplice omaggio. La raffinata casa editrice tridentina Italo Svevo manda in libreria, a distanza di qualche mese dalla morte, «Quante Venezie...» (pp. 144, 15 euro), ultima opera di Cesare De Michelis. Sarà presentata oggi alle 18 a Venezia, nello spazio Micromega di Campo San Maurizio; ne parlano Franco Avicelli e Sergio Figo.

È un libro vero perché, pur raccogliendo saggi già pubbli-

cati, ha una sua linea «narrativa», grazie alla quale racconta cosa sono stati e cosa sono Venezia e il Veneto. Del resto a scegliere questi piccoli saggi, disegnando il libro, è stato lo stesso Cesare De Michelis, anche se non ha poi potuto vedere la pubblicazione. Libro postumo fino a un certo punto, quindi, e — come coglie nella sua introduzione Claudio Magris — molto personale, perché incentrato su un conflitto,

quello tra Venezia e la modernità, che De Michelis sentiva sulla sua pelle. Indirettamente, queste pagine dicono molto anche sull'uomo e le sue idee. I saggi, pubblicati in luoghi e tempi diversi, potevano sembrare soltanto analisi culturali o politiche, messi insieme raccontano invece di una tensione intellettuale che ha attraversato la vita di De Michelis, tanto come editore quanto come studioso, tanto come im-

prenditore quanto come «uomo politico», perché tale è stato nella sua continua riflessione su quella «polis» unica che è Venezia; ma anche sul Veneto perché in queste riflessioni i due poli sono presenti, opposti e integrati tra loro, secondo una modalità, quella dell'ossimoro, presenza costante in questo libro. Venezia, e con lei il Veneto, è «effervescente e arretrata», orgogliosa e lamentosa, ha «una cultura doppia come la partita doppia», è «centro e periferia», «feconda e paralizzante», terra di grandi aperture al mondo e di grandi ripiegamenti su se stessa, di innovazione e tradizionalismo.

Può esserci, allora, una identità — questa la domanda — di fronte a questa contraddittorietà? O meglio: può essere que-



La copertina del libro

sta contraddittorietà la stessa identità di una città o di una regione? Per De Michelis la risposta è sì, forse perché si riconosceva in questa duplicità. Era un moderno che diffidava della modernità. Non si sentiva lontano dai grandi scrittori ve-

neta: dalle denunce di Zanotto, dai rimpianti di Piovene o Comisso; eppure c'era in lui anche la ribellione all'immobilismo, al puro ricordare. Se c'è una posizione nella quale De Michelis sembra riconoscersi — lo sottolinea Magris — è quella di Ippolito Nievo: quel suo essere rivoluzionario e moderato, quel suo accettare la contemporaneità, senza dimenticarsi mai di guardare indietro. Non per nulla De Michelis in uno dei suoi saggi cita quel «nacqui Veneziano... e morrò per la grazia di Dio Italiano» con cui omminiano le «Confessioni». E lui, con questo ultimo libro, sembra dire che sì, è nato italiano, ma fine alla fine è stato veneziano. —

Niccolò Menatti-Ippolito